

Racconti in Cammino



A CURA DELLA PARROCCHIA SAN FILIPPO NERI - MILANO

EDITORIALE

Nella vita di ciascuno di noi ma anche nelle povertà, economiche e non, che caratterizzano il nostro vivere quotidiano, Natale continua ad essere un giorno di luce e di pace interiore. Un giorno di festa al quale siamo arrivati dopo alcune settimane durante le quali le nostre città si sono come trasformate: colori, luci, immagini hanno cambiato il volto alle nostre strade. Difficile dire se si tratti della ricerca di antiche atmosfere e tradizioni o di un bisogno di bellezza (alla sera, le strade con le luminarie natalizie appaiono certo più belle) o più semplicemente del tentativo di incrementare, in quest'ultimo periodo dell'anno, le vendite dei negozianti sempre più colpiti da una crisi che non sembra finire.

Dal nostro piccolo punto di osservazione, riflettendo sul Natale, abbiamo cercato di raccogliere i sentimenti che pervadono il nostro cuore in questo tempo. Soprattutto, però, abbiamo cercato di fissare la nostra attenzione sul significato più profondo di questo giorno di pace e di luce: l'annuncio di « pace in terra per gli uomini che Dio ama ». Sì, perché la nascita di Gesù è davvero promessa di pace e di vita piena. Buon Natale a tutti voi!

La Redazione

N. 19 - 22 DICEMBRE 2012

SOMMARIO

- 2 **Dio è proprio esagerato!**
don Denis
- 4 **Dono o regalo: il derby di Natale**
Walter Cristiani
- 6 **La notte di Natale**
- 7 **Il dono di Natale**
- 9 **Natale: occasione di riflessione per una vera rinascita**
Giuseppe Lagattola
- 11 **Era la notte di Natale...**
Andrea Zanchetta
- 13 **Un nuovo anno sta per cominciare...**
Massimo Motta
- 14 **Un libro: "Per mano nel buio"**
Cristina Bassani
- 15 **Un film: "Venuto al mondo"**
Giuseppe Verastro



CI VUOLE IL BUIO
PER VEDERE LONTANO...



DIO È PROPRIO ESAGERATO!

Vi ricordate il brano della Bibbia in cui si descrive la creazione del giardino dell'Eden? Dio lo dona ad Adamo ed Eva come loro dimora. Ma noi sappiamo che questo giardino è solo un pezzettino del nostro pianeta e intorno a noi, come "scenario", Dio ha creato un universo infinito: tredici miliardi di anni luce di galassie, stelle, pianeti, materia, energia... Una sovrabbondanza incredibile, esagerata, che stentiamo a percepire. Sarebbe bastato un disco piatto di terra con "incollati" al cielo il sole, la luna e le stelle (come si credeva fosse il mondo fino a qualche secolo fa) e noi ci saremmo accontentati. E invece...

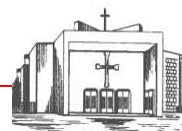
Vi ricordate quando i nostri antenati raccoglievano i frutti spontanei, cacciavano alcuni animali per sfamarsi, usavano legno e qualcosina d'altro per migliorare il loro stato di vita? Ma Dio ha creato una terra con miliardi di risorse, miliardi di specie di animali e piante, e oggi

noi abbiamo una varietà sterminata di cibi e di possibilità di "gestione" della realtà... Una sovrabbondanza incredibile, esagerata, che non riusciamo neppure a catalogare. Sarebbero bastati dieci tipi di frutti, una quindicina di animali, cinque o sei risorse e ci saremmo accontentati... E invece...

Vi ricordate il primo miracolo di Gesù? Alle nozze di Cana egli trasforma l'acqua in vino. Ma non un po' di acqua in un po' di vino, ben 600 litri di acqua in altrettanti litri di vino e di vino squisito. Una sovrabbondanza esagerata, che sorprende persino il maestro di tavola! Sarebbe bastato molto meno. E invece...

E vi ricordate quando Dio ha deciso di mandare nel mondo non un profeta ma suo Figlio stesso? Dio decide di abitare il mondo per farsi ancora più vicino agli uomini: in questo Natale noi riviviamo la scelta di Dio di farsi bambino, un "cucciolo d'uomo" piccolo e bisognoso di tutto: cura, accoglienza e amore. Ha dell'incredibile, ma questa è veramente una buona notizia! Proprio così: Dio è con noi, avendo mandato il suo figlio Gesù che cresce in una famiglia, vive la nostra quotidianità, condivide tutto quello che viviamo noi, percepisce le cose come ciascuno di noi, intreccia relazioni, vive momenti di fatica e occasioni di gioia, proprio come ognuno di noi.





E poi Gesù, nella sua confidenza col Padre, arriva ad amare come Lui, in modo sovrabbondante, sconfinato, esagerato, tanto da donarsi totalmente per noi: un dono che ha quasi dell'incredibile. Sarebbe bastato un altro profeta come Mosè... invece Dio sceglie il massimo, il suo stesso Figlio: il suo Amore è così senza misura che l'unico suo criterio è quello di una sovrabbondanza esagerata sempre più grande...

Pensando a questi doni, mi accorgo che, tanti di questi, Dio li ha proprio offerti gratuitamente, mettendo – immagino – in conto che pochi di noi se ne sarebbero accorti. Infatti, quante cose noi diamo per scontate, non ci impressionano come potrebbero e dovrebbero, perché ci siamo abituati e non le percepiamo neanche più! Ma l'Amore Dono, Dio, è così, ed è disposto ad offrirsi anche quando non è corrisposto, si dona per colui che ama a qualsiasi costo...

Gesù vive questo atteggiamento continuamente e quando ama immagina già che la maggior parte dei suoi contemporanei, e poi chissà i posteri, non si accorgerà neanche del suo gesto e di quanta sovrabbondanza di Amore ha offerto. Dio sa che per qualcuno il Natale non sarà che un giorno di vacanza. Mette in conto che il suo farsi bambino potrà essere anche solo l'occasione per una pubblicità più toccante. Ma per lui il segno che lascia è il Dono più grande; la



traccia che Dio non si dimentica dell'umanità e che chi lo desidera può ritrovarlo a Betlemme tutti coloro che da questa sovrabbondanza esagerata si sono lasciati attrarre: i pastori, i Magi, tanti cristiani in questi secoli, tanti pittori, tanti poeti, tante persone normali, noi...

Un ultimo pensiero. Ogni tanto - sono certo - vi è capitato di "esagerare" nel fare un dono, vi è capitato di "osare" un gesto che non sapevate se sarebbe stato riconosciuto, vi è capitato di lasciarvi prendere dalla bontà e di offrire qualcosa anche a chi non se la meritava... Ecco, in quei momenti abbiamo percepito un frammento dell'Amore di Dio, ci siamo lasciati abitare da Lui, siamo diventati trasparenza del Dono.

Il mio augurio è che sulla scia della "esagerata" sovrabbondanza di Dio, ciascuno di noi possa lasciarsi "contagiare" e farla diventare occasione di offerta di sé, del tutto gratuita, a somiglianza di Dio.

don Denis



DONO O REGALO: IL DERBY DI NATALE

Che cos'è la filosofia, se non un dono degli dei?

Cicerone

Lo scambio dei regali sta dentro il sistema delle relazioni sociali e le persone che lo vivono lo caricano di una forte valenza simbolica.

È possibile farsene un'idea se approfondiamo il significato delle parole, soffermandoci solo un istante sull'origine dei termini moderni.

La parola regalo può derivare da "rex" e "gala"... in buona sostanza "fare festa come si conviene ad un re". Una dimostrazione di opulenza e di sfarzo, un significato antico di potere e di relazione non casuale. E poi c'è anche l'attinenza con il concetto di "regalia", i diritti che durante il feudalesimo il re concedeva ai suoi vassalli, per ricompensare i loro servigi e la loro fedeltà. Il "regalo" è positivo, profuma di gioia e sa di convivenza pacifica ma è anche, non scordiamolo, un simbolo sociale attentamente studiato, vagliato, preordinato ed esiste

quando qualcuno fa qualche cosa in cambio di altri servigi, interessi o per mettersi in mostra. Molti regali sono fatti con un preciso significato: regalo qualcosa ed ora attendo altro in cambio.

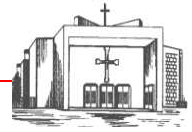
Ma a Natale c'è anche il dono. È vero, è un sostantivo arcinoto, una parola tirata in ballo in tanti discorsi ma, dentro i ritmi forsennati della vita moderna, non si sta a sottilizzare e si finisce per sovrapporre il dono al regalo; non abbiamo tempo per cogliere il loro valore.

Eppure l'origine dell'idea di dono è differente dall'idea del regalo; trovo che dono sia una parola più profonda, ed anche più affascinante, forse più antica perché legata al mito degli dei e non riesco a non associarla con l'azione generosa del "dare" senza l'attesa di essere ricambiati. È così. Il dono implica la gratuità del dare, ed il piacere di dimostrare l'affetto e il significato che una persona o una relazione hanno per noi. Non sono forse dei doni quelli dei magi, che

vanno a rendere il loro omaggio a Gesù appena nato? Essi sono dei Re, dei Re molto saggj che sanno perfettamente di offrire qualcosa che non potrà mai essere ricambiato dalla povera famiglia di Giuseppe, ma lo fanno con intensità, per la gioia di dare ed offrire senza nulla pretendere.

Dono o regalo? Donare o regalare? Il Natale diventa una festività





significativa se è occasione per ragionare sugli uomini e sui valori, per fermarsi un attimo e, soprattutto, chiedere al mondo ed alla società di fermarsi insieme a noi per riflettere sui

nostri modelli di vita, sul senso più profondo della nostra esistenza. Non basta spiegare la crisi di questo tempo in relazione alla contrazione dei consumi, pensando che se si risolve questo si rilancia un sistema. La vera sfida che può partire con il Natale è immaginare un mondo diverso, aperto al contatto con gli altri ed all'ascolto di noi stessi in relazione agli altri. Questa è la ricchezza, questa la partita vera ed io continuo a pensare che chi si ferma alle statistiche non dà un valore aggiunto alla riflessione.

La relazione interpersonale è l'asse attorno a cui può ruotare correttamente il senso della nostra vita, l'ascolto degli altri è la qualità necessaria per uscire dal nostro egocentrismo, il dono è il modello della vera felicità per ognuno di noi. Il dualismo non è quello fuorviante che ci vogliono far credere: quello dei beni materiali contro i beni dello spirito; guai se non donassimo cose concrete a chi ne ha bisogno; il vero confronto, il "derby" che dobbiamo vincere a Natale è quello della felicità di dare contro la mentalità del regalare per attendersi sempre e comunque qualcosa. Questo è il livello della partita che ci giocheremo

Il dono più grande.



nel futuro se vogliamo costruire un mondo solidale, un mondo fondato su comunità che dialogano nel rispetto reciproco. Io tifo per la squadra che vuole donare senza "se" e senza "ma" e penso anche che se vogliamo provare ad educare i nostri figli al senso del Natale, non ci dobbiamo preoccupare di contestare la quantità di cose che ricevono o che offrono, ma di insegnare loro a distinguere i doni dai regali.

Gesù Bambino e Babbo Natale sono i campioni che giocano nella squadra del dono perché attraverso il loro sogno noi abbiamo cominciato a sentirci amati; loro stabiliscono da secoli un ponte tra realtà e magia, tra razionalità ed immaginazione. Chissà se i bambini osservano come noi adulti facciamo i regali, che attenzione mettiamo allo scambio di interessi e favori. Credo sia qui l'attenzione da porre affinché i bambini ci vedano fare dei doni e sappiano loro stessi dare significato di gratuito affetto alle cose che imparano a donare.

Dono o regalo? Chi è il favorito nel Derby di Natale?

Walter Cristiani



LA NOTTE DI NATALE

Guidami, luce amabile,
tra l'oscurità che mi avvolge.
Guidami innanzi, oscura è la notte,
lontano sono da casa.
Dove mi condurrà?
Non te lo chiedo, o Signore!
So che la tua potenza
m'ha conservato al sicuro
da tanto tempo,
e so che ora mi condurrà ancora,
sia pure attraverso rocce e precipizi,
sia pure attraverso montagne e deserti
sino a quando sarà finita la notte.
Non è sempre stato così:
non ho sempre pregato
perché tu mi guidassi!
Ho amato scegliere da me il sentiero,
ma ora tu guidami!
Card. John Henry Newman

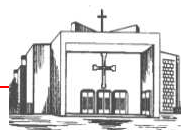
Da oggi, Dio, non sei più solo Dio;
da oggi, uomo, non sei più solo uomo.
Il grembo di una donna ha fatto nascere
qualche cosa di nuovo,
sulla terra e nel cielo.
E niente sarà più come prima.

Adriana Zatti

Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a liberarci,
noi siamo sempre più schiavi:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, tu che ci ami:
nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con te, Signore.
Noi siamo tutti lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo.
Vieni, Signore. Vieni sempre, Signore.

David Maria Turoldo





IL DONO DI NATALE



Il postino suonò due volte. Mancavano cinque giorni a Natale. Aveva fra le braccia un grosso pacco avvolto in carta preziosamente disegnata e legato con nastri dorati.

«Avanti», disse una voce dall'interno. Il postino entrò. Era una casa malandata: si trovò in una stanza piena d'ombre e di polvere. Seduto in una poltrona c'era un vecchio.

«Guardi che stupendo paccone di Natale!» disse allegramente il postino.

«Grazie. Lo metta pure per terra», disse il vecchio con la voce più triste che mai.

Il postino rimase imbambolato con il grosso pacco in mano. Intuiva benissimo che il pacco era pieno di cose buone e quel vecchio non aveva certo l'aria di spassarsela bene. Allora, perché era così triste?

«Ma, signore, non dovrebbe fare un po' di festa a questo magnifico regalo?».

«Non posso... Non posso proprio», disse il vecchio con le lacrime agli occhi. E raccontò al postino la storia della figlia che si era sposata nella città vicina ed era diventata ricca. Tutti gli anni gli mandava un pacco, per Natale, con un bigliettino: «Da tua figlia Luisa e marito». Mai un augurio personale, una visita, un invito: «Vieni a passare il Natale con noi».

«Venga a vedere», aggiunse il vecchio e si alzò stancamente.

Il postino lo seguì fino ad uno sgabuzzino. Il vecchio aprì la porta.

«Ma...» fece il postino.

Lo sgabuzzino traboccava di regali natalizi. Erano tutti quelli dei Natali precedenti. Intatti, con la loro preziosa carta e i nastri luccicanti.

«Ma non li ha neanche aperti!» esclamò il postino allibito.

«No», disse mestamente il vecchio.

«Non c'è amore dentro».

Bruno Ferrero



NATALE: OCCASIONE DI RIFLESSIONE PER UNA VERA RINASCITA

Il Natale quest'anno ci coglie fortemente preoccupati, a causa dei numerosi segnali che evidenziano una generale situazione di crisi e d'incertezza. Fra i vari elementi di preoccupazione, si registrano allarmanti dati relativi alla disoccupazione, tante famiglie vivono problemi connessi alla perdita di reddito e di sicurezza economica, i giovani hanno prospettive sempre più incerte per il loro futuro,...

Una crisi che rischia di indebolire i legami sociali e di annullare i principi ed i valori che sono alla base della nostra società.

Senza lavoro e senza sicurezza materiale rischiano di venire meno i principi che sono alla base del nostro modello di società. Il lavoro, infatti, rappresenta uno degli strumenti fondamentali per la crescita degli individui e per il loro cammino di relazione con gli altri.

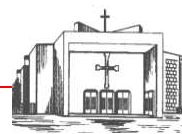
Più in generale, la nostra epoca sembra caratterizzata dal senso della precarietà del

presente e dall'incertezza del futuro.

Alcuni giorni fa ascoltavo un'intervista ad un gruppo di operai posti in cassa integrazione da una delle tante aziende in crisi. Le domande del cronista televisivo si susseguivano e mettevano sempre più in luce l'angoscia di questi operai che non si sentivano più in grado di far fronte alle necessità delle loro famiglie e dei loro figli.

L'intervista si chiudeva con una domanda sul come essi si prefiguravano le imminenti festività natalizie. La risposta di uno degli operai è stata tanto netta ed immediata, quanto dolorosa. Egli si e-





sprimeva pressappoco così : *«Per me il Natale non ha alcun senso se non riuscirò ad avere garanzie di lavoro per il futuro.»*

Vivere in pienezza il Natale, per noi cristiani, significa vivere nel mondo con la stessa gioia con cui Dio, per mezzo di Suo Figlio, è venuto in mezzo agli uomini.

Ma, considerando quanto abbiamo detto finora, ha ancora senso oggi parlare di un Natale di gioia? Io credo di sì.

Tuttavia, come soleva dire il Cardinale Carlo Maria Martini, per vivere bene il Natale è necessario cercare di capire ciò che ci dicono i Vangeli.

In essi, soprattutto nel Vangelo di Luca, emerge un progetto di uomo che vive il dono di Dio nella meraviglia, e nella gratitudine.

Tutti noi siamo chiamati a partecipare all'esperienza dei pastori ai quali l'angelo disse: «Non temete, perché io vengo per portarvi un grande annuncio che sarà motivo di grande gioia per tutto il popolo» (Lc 2, 10).

Una gioia che sarà tanto più vera, quanto più riusciremo ad abbandonarci, con senso di fiducia, al disegno di un Dio fattosi uomo per la salvezza dell'umanità intera.

Mentre i poteri forti s'impegnano per alimentare un'immagine d'individuo che può considerarsi un vincente solo se è capace di presentarsi indipendente, spregiudicato ed alla ricerca del succes-

so sociale ed economico, il Natale ci invita a vivere i valori della fratellanza e della solidarietà e si presenta a noi con l'immagine di un Bimbo, fragile e dipendente.

Ci invita a non sperare nelle vane promesse della ricchezza o della finanza, ma a puntare sui valori della partecipazione, della collaborazione e dell'impegno disinteressato e teso verso la costruzione del bene comune.

Un impegno imprescindibile al quale ogni uomo è chiamato se la nostra società vorrà ritornare ad una convivenza più vera, uscendo da questa crisi che, come ormai appare chiaro, non è solo di natura economica ma anche, e forse soprattutto, di valori.

È dunque fondamentale il nostro impegno, affinché, come scriveva recentemente Enzo Bianchi, "il Natale possa essere il barlume di una speranza che lenisce le sofferenze e le angosce di tanti uomini e donne ed il pegno di una vita più umana, una vita impregnata di relazioni autentiche e di rispetto dell'altro, una vita ricca di senso, capace di esprimere in gesti e parole la bellezza e la luce, echi di quella luce che brillò nel buio di Betlemme e che deve brillare anche oggi in ogni luogo, anche se avvolto dalle tenebre del dolore e del non-senso".

Giuseppe Lagattolla



ERA LA NOTTE DI NATALE...

Era la notte di Natale. "La Notte Santa", pensò Safia.

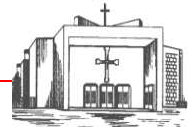
Dal cielo scendeva acqua mista a ghiaccio. Faceva freddo. Le raffiche di vento tagliavano l'aria come lame gelide, annichilendo ogni pensiero. Quasi tutti stavano in silenzio, in preda ad un muto terrore. Solo qualcuno mormorava parole incomprensibili: forse una preghiera. Molti di loro non sapevano neppure che giorno fosse (probabilmente lei era una dei pochi cristiani) o come si chiamasse il loro vicino, dal quale cercavano disperatamente di carpire un po' di calore, per non assiderare. Una fitta improvvisa fece gemere Safia. "Non adesso, ti prego, mio Dio: non adesso!" sussurrò la ragazza. "Ancora una notte... chiedo solo ancora una notte!". Il ragazzino che le stava accanto le prese istintivamente la mano e la giovane gli sorrise. Probabilmente non aveva più di dieci

anni e chissà da quanto tempo non mangiava. Le ricordava il giovane che aveva visto al fortino di Madama, mentre cercava di ingoiare i pochi franchi che aveva, perché non finissero nelle mani dei soldati.

La barca beccheggì, sospinta dal mare. Grida di paura e di rabbia esasperata s'alzarono per un attimo. Poi di nuovo il frastuono del mare riprese il sopravvento e nessuno udì l'urlo che uscì dalla gola di Safia. La giovane poggiò una mano sul suo ventre e cercò di respirare adagio, per calmarsi e per alleviare il dolore. Un nuovo spasmo... poi ancora un altro. "Che cosa ti succede?" chiese il ragazzo spaventato. "Penso che il piccolo voglia nascere", mormorò Safia, cercando di sorridere. La mano del ragazzo era ghiacciata e la giovane già da qualche ora non sentiva più i piedi. "Chiama qualcuno..." supplicò. Ma poi guardò i volti dei disperati che le stavano intorno e capì di essere sola. Il ragazzo non si mosse. Tremava.

"È la notte di Natale," sussurrò a se stessa la giovane per farsi coraggio. Osa, il padre di suo figlio, era rimasto ad Agades. Non avevano abbastanza soldi per salire entrambi sul camion per Dirkou. Il giovane le aveva chiesto di partire senza indugio: loro figlio sarebbe dovuto nascere in Europa. Le aveva promesso che presto avrebbe avuto abbastanza soldi per riprendere il viaggio e raggiungerli in Italia. Era stata una follia decidere di salpare d'inverno. Ora Safia





desiderava con tutta se stessa che Osas fosse lì con lei. Lui avrebbe saputo che cosa fare. Lui sapeva sempre che cosa fare: anche come far nascere un bambino su una barca di clandestini nel mezzo di una tempesta nel Mediterraneo.

"È la notte di Natale," si fece coraggio. "Il mio Dio è nato in una notte come questa... è nato per dare speranza... è nato per soccorrere... è nato per me e per il mio piccolo". Safia si mise a piangere sommessamente: "Coraggio! Sono io. Non abbiate paura!" ripeté nella mente, mentre immaginava Gesù che le veniva incontro, camminando sulle acque in tempesta.

Le contrazioni si fecero sempre più frequenti ed intense. Safia s'agitava e serrava le labbra in una smorfia di dolore, gemendo sommessamente. Dopo un tempo che parve un'eternità, finalmente qualcuno s'accorse del suo stato. Una donna del Mali le si accovacciò accanto ed iniziò ad urlare comandi a chi le stava intorno. La giovane non aveva più forza. Non aveva più voce. Un'onda superò il parapetto della nave e li travolse. L'ultima cosa che Safia vide fu il cielo nero sopra la sua testa, poi, travolta da un dolore lancinante, svenne.

Quando riaprì gli occhi, una giovane dal volto gentile le sorrise. Forse era un angelo. Safia non aveva più freddo e non provava più dolore, ma si sentiva sposata. Non pioveva più. "Ma forse in Paradiso non piove..." pensò. Poi sbirciò oltre il viso dell'angelo, che le asciugava il volto, e scorse il cielo stellato.



Un pianto disperato giunse da poco lontano. "Il tuo piccolo ti reclama" disse il giovane angelo. Si voltò, prese un fagotto dalle braccia del ragazzo, che le aveva tenuto la mano sulla barca, e glielo mise sul grembo. La giovane si sforzò di guardare quel neonato e il cuore le traboccò di gioia quando si rese conto che si trattava di suo figlio. "È bellissimo" sussurrò l'angelo, che in realtà era un paramedico. Safia annuì con le lacrime agli occhi. "Dove siamo?" chiese con un filo di voce. "In Italia," rispose il paramedico. "Buon Natale", aggiunse. La giovane guardò nuovamente il cielo: una stella lo stava solcando rapidamente, come nella Notte Santa. Capì che in realtà si trattava di un aereo. Aveva sempre amato gli aerei, che riteneva fossero ponti del cielo. Guardò nuovamente il suo piccolo. Aveva sempre amato i bambini, simboli di speranza. "Buon Natale anche a te". E poi sorrise.

Andrea Zanchetta



UN NUOVO ANNO STA PER COMINCIARE: UNA PROSPETTIVA DI CRESCITA E SPERANZA

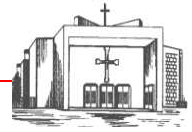
Non ho mai visto nessuno rimanere indifferente alla presenza di un neonato. I più timidi o introversi potrebbero rimanere muti, guardarlo e sorridere affabilmente alla mamma, come se volessero comunicare un sentimento positivo; altri, diversamente, vorrebbero prenderlo in braccio, coccolarlo; altri ancora arrivano a commuoversi, soprattutto le altre mamme.

Un neonato richiede una quantità enorme di attenzioni e di cure: è dipendente dalla mamma quasi per tutto. Ogni giorno che passa è una sorpresa, stupiscono i cambiamenti e i progressi comportamentali e fisici. Al compimento del primo anno c'è chi cammina o quasi, chi già pronuncia qualche parola. In ogni caso è sempre una meraviglia.

A Natale nasce un bambino; siamo anche alla fine dell'anno e quello nuovo sta arrivando. Proviamo a pensare al primo giorno del nuovo anno: se lo paragonassimo al primo giorno di vita di un bambino? Se ci mettessimo in attesa del nuovo periodo come se dovesse essere accudito, nutrito e amato come un bambino e riversassimo sul nuovo anno le speranze, le attese e le preoccupazioni che riserviamo ad un neonato, con quale prospettiva guarderemmo al 2013?

Un neonato cambia ai genitori il modo di affrontare e gestire la vita; ma noi siamo disposti ad affrontare l'anno che arriva cambiando qualche cosa di noi, come se finalmente nascesse dentro qualcosa per il quale dovremmo fin da subito impegnarci?





Forse è un modo un po' strano di vivere il Natale, ma mi sembra che l'ipotesi possa reggere: il bambino rappresenta il nuovo anno, il nostro anno, e ciascuno di noi è chiamato ad occuparsene con tutte le attenzioni che sono dovute ad un figlio.

Se pensassimo al periodo storico e sociale in cui viviamo, alla crisi economica, figlia di una politica mondiale che si è arresa ad una finanza dissennata, ai nostri governanti squalifica-

ti, alle future elezioni e ai problemi quotidiani che molti di noi dovranno affrontare, credo che potremmo spaventarci solo a pensare di amare il nuovo anno come un figlio.

Certo, se incominciassimo a ragionare sui problemi del mondo e della società diventerebbe facile rinunciare, arrenderci a problemi più grandi di noi e stare a guardare, magari arrabbiati.

Immaginiamo, invece, che il figlio che nasce sia un pensiero diverso, un atteggiamento personale critico, sia mettere in discussione se stessi per capire ciò che ci sta attorno.

Il bambino neonato potrebbe far scaturire in noi la capacità di osservare i fatti da tutti i punti di vista, incominciando a non farci influenzare dagli altri.

Un anno di vita per vedere, tra dodici



mesi, se saremo stati capaci di incominciare a camminare da soli! Se saremo stati capaci di farci capire anche solo pronunciando alcune parole.

Un anno di vita per far crescere la nostra personalità, per farci venire delle idee, per essere un po' più indipendenti dai condizionamenti dell'intera società. Un anno di speranza, di attesa, un anno per rivedere e rinnovare i nostri pensieri. Un grande lavoro su noi stessi, proprio come se fossimo dei neonati che sono, per loro stessa natura, avidi di imparare e apprendere.

Un bambino piccolo cresce e cambia in un giorno; noi quale cambiamento vogliamo realizzare nel prossimo anno di vita?

Massimo Motta



IL FILM: VENUTO AL MONDO



Venuto al Mondo è un film tratto dall'omonimo romanzo di Margaret Mazzantini. Racconta la storia di Gemma e della nascita di suo "figlio" Pietro. Gemma, affermata giornalista cinquantenne dei giorni nostri, riceve inaspettatamente una telefonata da Sarajevo. Al telefono c'è Gojko, un suo amico del quale non ha più notizie dai tempi della guerra civile che ha portato alla distruzione della ex-Jugoslavia. Questa telefonata spinge Gemma a ripercorrere, passo dopo passo, la sua vita, catapultandola nella Sarajevo del 1984, una città allora aperta al mondo grazie all'arrivo delle Olimpiadi invernali. È lì che Gemma conosce Diego, fotografo americano dal passato burrascoso; è lì che all'improvviso sboc-

cerà il loro amore; ed è sempre in quella città che, ormai assediata dai cecchini e dalla spregiudicata violenza che porta la guerra, nel 1992 nascerà Pietro.

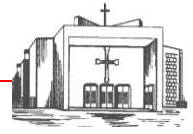
Grazie a questa telefonata Gemma capisce che forse è arrivato il momento di fare i conti con il proprio passato e decide di recarsi, insieme a suo "figlio" Pietro ormai adolescente, a Sarajevo.

Nella città che ancora oggi presenta le "ferite" di una guerra fratricida, il regista, riportandoci nuovamente nel passato di Gemma, ci fa scoprire la sua vera storia e la storia di come è "Venuto al Mondo" Pietro.

Il film affronta molti aspetti contrastanti della vita: dall'amore all'amicizia, dall'odio alla violenza, dalla guerra alla pace, anche interiore che, grazie a questo suo viaggio tra passato e presente, Gemma riesce finalmente a conquistare. Aspetti della vita affrontati in modo veloce e ammiccante, perché troppi per essere raccolti e trasmessi in un unico film. Questa pellicola ha il pregio di ricordare, far rivivere e far riflettere su avvenimenti di cui spesso ci dimentichiamo o tendiamo a mettere da parte, allontanandoli da noi, forse perché purtroppo spesso da queste vicende usciamo tutti un po' sconfitti.

Giuseppe Verrastrò





IL LIBRO: PER MANO NEL BUIO

Attenzione, potenziali lettori: questo non è, come potrebbe apparire, un romanzo sentimentale. È una storia d'amore, amore per se stessi e per la vita che nasce in qualsiasi situazione, anche in uno scenario ostile e problematico, in un Paese oppresso da un regime che rende la vita di ogni giorno piena di ostacoli e tra classi sociali incompatibili fra di loro. A prima vista sembra incentrato su una tenera storia d'amore, descritta sullo sfondo della situazione politica e sociale della Corea del Nord, un paese misterioso, "congelato" economicamente e culturalmente da più di mezzo secolo. In realtà è un vero e proprio reportage che la giornalista Barbara Demick ha assemblato con le conversazioni di alcuni profughi emigrati in Corea del Sud, trattando un argomento difficile, come la situazione nordcoreana dagli anni '50 ai giorni nostri, con parole semplici. Ancora oggi, se vista dai satelliti di notte, la Corea del Nord appare come una macchia nera, stretta fra le mille luci dei suoi vicini ingombranti e dall'economia galoppante, Corea del Sud, Cina, e oltre il mare, il Giappone.

In Corea di notte tutto è buio; la corrente elettrica non è un bene primario, ma raro e prezioso, e non viene certo sprecata per illuminare le vie dei paesi e delle città durante la notte. Ma il buio è anche un amico che protegge la tenera storia d'amore di Mi-ran e Jun-san; una storia d'amore che durerà 13 anni, durante i quali i due raggiungeranno la massima intimità quando lui le prenderà la mano, e sfiorerà, protetto dal buio, la

guancia di Mi-ran.

I due si incontrano di nascosto dalle rispettive famiglie, e parlano di tutto, tranne del loro futuro: nella Corea degli anni '90, stretta da una devastante carestia, è pericoloso solo pensarci, e i due sono lontani per ceto sociale e "purezza" politica.

Ma anni dopo, ognuno dei due, diventato ormai adulto, confiderà alla giornalista che il pensiero di quelle lunghissime passeggiate al buio, senza vedersi ma conoscendosi attraverso il cuore, è uno dei ricordi più cari di quei tremendi anni.

Insieme alla loro storia l'autrice ne intreccia altre; sei storie di fede e di disillusione, di indigenza e carestia, che per noi suonano incredibili, ma sono uscite dalla viva voce di chi le ha vissute. Una lettura impegnativa ma coinvolgente, per provare a scoprire una parte di mondo che troppo spesso, forse, viene dimenticata.

Cristina Bassani





ORARI DELLE CELEBRAZIONI

CONFESSIONI

Domenica 23 dalle 16.00 alle 17.30, dalle 19.00 alle 20.00

Lunedì 24 dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 17.30

CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI

VIGILIA DI NATALE

lunedì 24 dicembre

ore 18.00 Liturgia vigiliare Vespertina

ore 23.15 Veglia di Natale

ore 24.00 Eucaristia nella Notte Santa

(dopo la Celebrazione invitiamo tutti a festeggiare insieme con una fetta di panettone in Teatro)

S. NATALE

martedì 25 dicembre

ore 10.00, 11.30 e 18.00 Eucaristia

S. STEFANO

mercoledì 26 dicembre

ore 10.30 Eucaristia

ULTIMO DELL'ANNO

lunedì 31 dicembre

ore 18.00 Eucaristia di ringraziamento

PRIMO DELL'ANNO

martedì 1 gennaio

ore 10.00, 11.30 e 18.00 Eucaristia

EPIFANIA

domenica 6 gennaio

ore 10.00, 11.30 e 18.00 Eucaristia

